

IL DOTTORE EVANGELICO E IL DOTTORE SERAFICO

Ricorre quest'anno il VII centenario della traslazione del sacro corpo di S. Antonio di Padova, dalla chiesetta di *S. Maria Mater Domini* all'attigua stupenda basilica eretta in suo onore.

In quell'occasione, a S. Bonaventura da Bagnoregio occorre di ritrovare la lingua del Santo, rosea e fresca come di persona vivente, mentre le altre parti carnee apparivano sfatte come arena. Dinanzi a quel prodigio, il Dottore Serafico, profondamente commosso, improvvisò la celebre esclamazione: *O lingua benedicta*.

Ricorrenza dunque antoniana e bonaventuriana, questa centenaria commemorazione.

Con fine sensibilità pertanto, nel programma dell' XI convegno di studi bonaventuriani viene inserita la rievocazione d'un avvenimento storico, che s'impone per il suo eloquente significato, richiama l'analogo ritrovamento della lingua incorrotta di S. Bonaventura e ricorda l'inaugurazione d'un tempio che con S. Sofia di Costantinopoli e S. Marco di Venezia costituisce un'incomparabile trilogia medievale.

Ci sia pertanto consentito d'illustrare, sia pur rapidamente, l'importanza storica e attuale del fausto evento, nell'ammirata contemplazione del *Doctor Evangelicus* e del *Doctor Seraphicus*.

* * *

Voltate nel cielo cinque delle sue otto maestose cupole, la mole padovana appariva ormai degna d'accogliere le spoglie mortali del Taumaturgo, che con infuocata parola aveva scosso la società, e con prodigi confortava ora le turbe da ogni parte accorrenti al suo sepolcro (1).

Le preziose reliquie dovevano essere traslate dall'arca di pietra

(1) Già l'*Assidua* (a. 1232-3) testimonia: « *Currunt Veneti, properant Tervisini, adsunt Vicentini, Lombardi, Sclavi, Aquilei, Theutonici, Hungari* », ed. DE KERVALL L., *S. Antonii de Padua vitae duae*, Paris 1904, p. 74.

di S. Maria all'arca di verde antico, nel centro della nuova costruzione (2), *sub tertia revolutione*, cioè sotto la terza cupola, quella conica (3), simile alla cupola che s'estolleva sul sepolcro di Cristo in Gerusalemme.

Il fervore dei geniali costruttori della basilica, che mai era cessato, neppure durante il periodo ezzeliniano in Padova, negli ultimi sei anni (1257-1263) corrispondenti al generalato di S. Bonaventura, fu dedicato ad opere di parziale completamento e funzionalità (4).

Per rendere più solenne la celebrazione venne invitato a Padova frate Bonaventura da Bagnoregio, VII Ministro Generale dell'Ordine francescano, il quale, proveniente da Parigi, si trovava in Italia dall'inverno del 1262; e qui si intrattenne fino all'autunno del 1263. In questo prolungato soggiorno italico va collocata la sua presenza in Padova: domenica in albis 8 aprile 1263. Quanti giorni prima sia egli giunto in Padova non sappiamo, nè sappiamo quando vi partì; ma nel marzo 1263 era forse a Ravenna e Rimini, nello stesso aprile si trova in Orvieto e il 20 maggio a Pisa, per il noto Capitolo generale (5).

A Padova S. Bonaventura non fu semplicemente ospite d'onore, ma presidente, sia della ricognizione che della traslazione delle sacre spoglie del Santo; da nessun documento infatti ci consta della presenza dell'Ordinario patavino, che pur tanta parte aveva avuto nei solenni funerali e nel processo di canonizzazione (6).

(2) Cfr. SARTORI A., O.F.M.Conv., *Le traslazioni del Santo alla luce della storia*, in *Il Santo* 2 (1962) pp. 5-31.

(3) Così il cronista GIOVANNI DA (S. Maria di) NON: « *Sepultura Beati Antonii Confessoris ordinabitur ex lapidibus porphoreticis [porfido ossia verde antico] quae sub tertia revolutione ponetur et in annis mille trecentis et decem de hoc loco ad alium mutabitur locum* », *Visio Aegidii* in *Il Santo* 2 (1929) p. 239.

(4) Per una sicura visione storica della operosità del generalato di S. Bonaventura cf. DI FONZO L., O.F.M.Conv., *Ricordo del Generalato di S. Bonaventura nel VII centenario della elezione (1257-1957)* in *Doctor Seraphicus* 5 (1958) pp. 31-52.

(5) Circa la cronologia bonaventuriana sono noti gli studi: GLORIEUX P., *Essai sur la chronologie de Saint Bonaventure*, in *Archivum franciscanum historicum* 19 (1926) pp. 145-68. ABATE G., O.F.M.Conv., *Per la storia e la cronologia di S. Bonaventura*, O. Min., in *Misc. franc.* 49 (1949) pp. 534-68; 97-130. Utili le due tavole cronologiche: I della vita (p. 469-72), e II *post mortem* (p. 473-4) in appendice all'opera recente di FRANCESCO PETRANGELI-PAPINI, *S. Bonaventura da Bagnoregio*, tip. Agnesotti, Viterbo 1962.

(6) Cf. sopra, nota 2. Per la partecipazione del vescovo patavino ai solenni funerali del Santo e nel processo di canonizzazione cf. *Assidua*, ed. DE KERVAL, op. cit., c. 20, p. 61; c. 23, p. 66 s.; c. 24, p. 70; c. 26, p. 72; c. 27, p. 75, 77. Questa eventuale assenza è da spiegarsi con gli incipienti privilegi di esenzione dei Mendicanti o con altro motivo?

Per questa sua presidenza, forse fu egli il primo a constatare il miracolo della conservazione della lingua, a trentadue anni dalla morte, rosea e fresca, come di persona vivente, mentre le altre parti carnee apparivano sfatte come arena (7).

Abituato a mistiche elevazioni, il Dottore serafico immediatamente colse il profondo significato della divina predilezione verso il grande apostolo, esultò di gaudio, prese tra le mani tremanti la sacra lingua, la baciò devotamente, e con lacrime agli occhi, mostrandola agli astanti, esclamò: « O lingua benedetta, che sempre lodasti il Signore, e da altri lo facesti lodare, ora appare chiaramente di quanto merito tu fosti presso Dio! » (8).

Questa lirica esclamazione fu riecheggiata nei secoli, quale preghiera di lode, dalle labbra di innumerevoli devoti e pellegrini, entrò nella liturgia francescana (9) ed ebbe l'onore di essere musicata da noti compositori antichi e recenti (10). Non c'è sacro

(7) Ce l'attestano: l'autore d'un sermone del Duecento (ms. bibl. antoniana 517), cf. trascr. delle fonti presso SARTORI A., sopra nota 2, p. 19; Fra PIETRO RAYMONDI e Fra GIOVANNI RIGAUD, *ibidem*; le Addizioni di Lucerna, il ms. della facoltà teologica protestante di Parigi, Fra ARNALDO DI SAMATAN, *loc. cit.*, p. 20; Fra BARTOLOMEO DA PISA, p. 21.

(8) Questa è la forma usata *ab antiquo* nella basilica del Santo: lievemente diversa la stesura trasmessaci dal ms. di Parigi ora ricordato: « *O lingue benedicta, quae semper benedixisti Dominum ac etiam alios tu benedicere fecisti, nunc manifeste apparet quanti extitisti meriti apud Deum* », e quella della *Chronica XXIV Generalium*: « *O lingua benedicta, quae semper benedixisti Dominum et alios benedice fecisti, nunc manifeste apparet quanti existis meriti apud Deum*. Il P. Sartori segnala ancora una leggermente variante versione del Polidoro, in *Le Religiose Memorie*, edite a Venezia nel 1590, p. 87. Cf. per le varianti in *Il Santo* 1 (1928) p. 234.

(9) Cf. *Breviarium romano-seraphicum*, die 15 febr. Come ant. al *Magnificat* nei primi e secondi Vesperi il 13 giugno e 15 febr. nell'Ufficio del Portogallo e del Brasile. Nel *Sacrum Exercitium transitus divi Antonii patavini quod qualibet feria sexta in basilica patavina fieri solet*, inserito nell'Opera *Officium et Missa in festo S. Antonii patavini conf. et alia cantica in eiusdem honorem notis gregorianis adornata* a Fr. J. GORLATTO, O.F.M.Conc., Patavii 1930, p. 68. I religiosi della basilica padovana recitano ogni giorno questa antifona in coro dopo il *Si quaeris* delle preci per i benefattori. Per *La festa della traslazione di S. Antonio il culto alla sua sacra lingua nel corso dei secoli* cf. SARTORI A., in *Il Santo* 3 (1963) pp. 67-98.

(10) Nell'articolo del P. SARTORI ora citato, a p. 96 s si ricorda che questa antifona, composta dal noto musico GUADAGNI, fu solennemente eseguita alla presenza di Pio VI (a. 1782) e di Ferdinando I di Borbone (a. 1784). Fra i molti autori di composizioni musicali dell'*O Lingua*, ricordiamo: BALBI n. 2, CALEGARI n. 6, MARSAND, SABBATINI, SORANZO, VALLOTTI n. 7; e, dei più recenti, BASSO, BOTTAZZO, GORLATTO, GRASSI, MONTICO, RAVANELLO n. 4, RIZZI n. 2 e SACCHETTO. Si aggiungano le composizioni musicali del *Transitus* di S. Antonio, nei quali è compresa l'antifona *O Lingua*, degli autori: BALBI n. 2, CALEGARI n. 3, MARSAND, RAVANELLO, SABBATINI, e VALLOTTI n. 3. Ricordiamo infine un *Concerto fatto per la Solennità della Lingua di S. Antonio in Padua 1712*, di VIVALDI A., e la *Messa O Lingua benedicta* (1963) di CATRACCHIA G.

oratore che, trattando l'evento, non la citi; non biografia antoniana che non la riporti (11).

Considerata esegeticamente, l'antifona bonaventuriana ci appare felicissima:

— devota nell'enunciazione, semplice e chiara nel dettato, unitaria e logica nella struttura, esatta nell'indicazione;

— ha l'improvviso erompere del *Magnificat*, lo slancio del *Te Deum*, la confidente intimità dell'*Ave*, il vigore probativo d'un sillogismo;

— è constatazione del prodigio, è elogio alla preghiera, alla predicazione e all'insegnamento teologico del Santo, è omaggio riconoscente a Dio, magnifico remuneratore.

Il S. Padre Giovanni XXIII, di fel. mem., nella Lettera inviata il 16 gennaio di quest'anno centenario al P. Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali, rilevò che il Dottore (Serafico), nell'antifona *O lingua benedicta*, riconobbe e celebrò il Dottore (Evangélico): « *Doctor Doctorem agnovit* » (12).

Accostando idealmente queste due eccelse e attraenti figure, come il Moretto da Brescia le affiancò artisticamente (13), ci è dato di notare, prima di tutto, la loro differenza somatica.

Longilineo, delicato e fiorente di venustà, S. Bonaventura (14). Di statura alquanto inferiore alla media, di solida complessione, bruno di colorito e aggravato da una certa obesità, dovuta a malattia contratta in terra d'Africa, S. Antonio (15); ma come S. Bo-

(11) Cf. le duecento e più biografie del Santo allineate nel Centro Studi Antoniani di Padova.

(12) GIOVANNI XXIII, lettera pontificia, *Franciscalis Familia*, in *Il Santo* 3 (1963) p. 4-9, compresa l'annessa traduzione italiana; il passo citato: « *Scilicet Doctor Doctorem agnovit eique praeconium amplissimum tribuit* », p. 6.

(13) E' nota questa raffigurazione di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto da Brescia (1498-1554), molto espressiva ed elegante, che, proveniente forse da Brescia, si trova ora al Louvre (nn. 1175 e 1176) con la tavola gemella rappresentante S. Bernardino e S. Lodovico di Tolosa; cf. MANDACH, *Saint Antoine de Padoue et l'art italien*, Paris 1899, p. 127-128.

(14) Cf. PETRANGELI-PAPINI, *S. Bonaventura da Bagnoregio*, p. 216; in *Opera omnia* di S. Bonaventura, ed. Quaracchi 1882-1902, vol. IX, introd., pp. 3-4; RIGHI O., *San Bonaventura nel giudizio dei suoi contemporanei*, in *Doctor Seraphicus* 3 (1956), p. 41-2. Cf. PICAULT J., *L'iconographie de saint Bonaventure*, in *Cahiers des Cordeliers*, 1 (1946) pp. 51-90.

(15) Cf. DOIMI S., *Il Santo che il mondo ama*, c. 3: *Il suo vero volto*, p. 20-9,

naventura, pure questi, secondo l'antica tradizione padovana raccolta nel 1443 dal letterato Sicco Polentone: « di volto delicato e spirante devozione, tanto che chi lo incontrava per via, anche senza conoscerlo, lo riteneva persona affabile e santa » (16).

Così, nel suo secolo d'oro, il francescanesimo passò sereno e serenante in mezzo agli odi di parte e nel turbinio delle umane passioni, quale manifestazione della *benignitas et humanitas Salvatoris nostri* (17).

Differente fu la sorte del culto di questi santi corpi. Furono venerati ambedue, ma mentre al corpo e alla lingua del Santo di Padova fu riservato massimo onore, in ininterrotta affluenza di turbe pellegrinanti, nella concessione di innumerevoli grazie e favori celesti, in ripetute solennissime ricognizioni e traslazioni: 1231, 1263, 1310, 1350, 1745 (18), al corpo e alla lingua di S. Bonaventura toccò una sorte singolarmente drammatica.

S. Bonaventura, com'è noto, morì a Lione, durante il Concilio generale, il 15 luglio 1274. Dopo solennissimi funerali, venne sepolto nella sacrestia della chiesa di S. Francesco annessa al convento minoritico di quella città. Divenuta insufficiente la prima, non lontano da essa, i religiosi costruirono una nuova chiesa (1325-1328), nella quale più tardi trasferirono le sacre spoglie del Serafico (19).

Secondo l'opinione comune la traslazione sarebbe avvenuta il 14 marzo 1434, cioè centosessant'anni dopo la morte di S. Bona-

ove viene accennato quanto la storia e l'arte di esso ci tramandarono, con insufficiente certezza. Per più ampi riferimenti cf. le note biografie antoniane: SPARACIO D., O.F.M.Conv., *S. Antonio di Padova, nella vita, nel pensiero, nella gloria*, Padova 1923; DAL-GAL G., O.F.M.Conv., *Il Santo di Padova nella storia*, Roma 1932; FACCHINETTI V., O.F.M., *Antonio di Padova, il Santo, l'Apostolo, il Taumaturgo*, Milano 1925; KLEINSCHMIDT B., *Antonius von Padua, in Leben und Kunst, Kult und Volkstum*, Düsseldorf 1931.

(16) Per una più immediata consultazione cf. CONCONI F., *Le fonti della biografia antoniana*, Padova 1931, p. 211: « Color ei subniger fuit, Hispani quidem quod sint mauri proximi colore subnigri sunt. Statura vero mediocri fuit minor, sed corpulentus atque hidropicus erat; facie tenuis atque devotus, ut qui videret ipsum etiam non cognoscens virum bonum aspectu ipso ac sanctum esse putaret ».

(17) Cf. epist. ad Titum, c. III, v. 4. Cf. GADDI A., *Umanità e umanesimo nella filosofia di S. Bonaventura*, in *Doctor Seraphicus* 4 (1957) pp. 5-22; BETTONI E., O.F.M., *L'uomo secondo S. Bonaventura*, in *Studi franc.* 19 (1947) pp. 5-11.

(18) Cf. SARTORI A., *Le traslazioni del Santo alla luce della storia*, in *Il Santo* 2 (1962) pp. 5-31; CESSI F., *Le traslazioni e le ricognizioni delle reliquie del Santo nell'arte*, in *Il Santo* 3 (1963) pp. 61-6.

(19) Cf. PETRANGELI-PAPINI, op. cit., c. V: *La traslazione dei resti mortali a Lione*, pp. 221-4; IDEM, in *Doctor Seraphicus* 2 (1955) pp. 37-47; *La traslazione dei resti mortali di S. Bonaventura dalla vecchia alla nuova chiesa dei Minori di Lione*.

ventura; secondo invece studi recenti del Petrangeli-Papini (20) essa ebbe luogo verso l'anno 1450.

Dagli atti del processo lionese del 1480 per la canonizzazione del Santo, veniamo a sapere che la traslazione fu preceduta dalla ricognizione, durante la quale i presenti poterono constatare che il sacro corpo di S. Bonaventura era ridotto a cenere ed ossa, ma che la sua lingua s'era conservata sana, integra, rosea e fresca, come d'uomo vivente (21). Il Guardiano del convento, frate Giovanni Bertheti, come aveva fatto nel 1263 a Padova lo stesso Dottore serafico con la lingua di S. Antonio da lui ritrovata incorrotta, mostrò agli astanti, pervasi da ammirata commozione, la preziosa intatta lingua di S. Bonaventura (22). Non risulta invece dagli atti del processo e dagli atti della canonizzazione che insieme con la lingua sia stato ritrovato incorrotto anche il cuore (23). La lingua di S. Bonaventura fu probabilmente racchiusa in un reliquiario, ma dopo poco, inspiegabilmente, da qualche fanatico venne fatta scomparire (24). Nella nuova chiesa le reliquie furono collocate in

(20) Cf. i due studi ora citati, rispettivamente a p. 273-7, e p. 46-7.

(21) DE GIUDICI G. B., *De canonizatione Beati Bonaventurae*: « Caeterum non ante multos annos, cum crescente populi devotione, ex humiliore sepulchro transferri corpus eius et in novum deberet inferri, aperto monumento adesaque carne et cute in reliquis membris, ita lingua illius recens integra mollisque ac veluti rubens inventa est, ac si eodem die mortuus sepultusque fuisset, immo ac si a vivente fuisset abstracta, cuius excellentis miraculi universus Clerus et populus Lugdunensis locupletissimus testis fuit; testesque complures hospites advenaeque qui tanti miraculi fama commoti postea recentem linguam in novo viderunt reconditam tabernaculo »; cf. PETRANGELI-PAPINI, op. cit., p. 223. Similmente DE MARTINIS O., nell'orazione al concistoro del 10 aprile 1482: « Dum illud venerabile corpus transferretur ad novam Ecclesiam ad titulum S. Francisci Lugduni erectam, centesimo et sexagesimo sui obitus anno, reliqua corporis parte alioquin exosa et corrosa, caput tamen solidum, capillamentum haerens, labia, dentes et lingua, in nullo a vitali statu aut colore demutata reperta sunt ».

(22) Nel processo di Lione il teste Pietro di Enrico (n. 40), presente alla traslazione affermò: « quam linguam vidi tunc extrahi de ore eiusdem domini Bonaventurae per quendam fratrem Iohannem Berthetj tunc guardianum eiusdem conventus et per eum publice fuit ibidem tunc ostensa » (cf. PETRANGELI-PAPINI, p. 266, 275); similmente la teste (n. 41) Giovannetta dichiarò che poco tempo dopo la traslazione, il guardiano, predicando in quella chiesa lei presente e molte altre persone, mostrò pubblicamente la lingua incorrotta di S. Bonaventura.

(23) Come aveva affermato il P. RIDOLFI DA TOSSIGNANO, O.F.M.Conv., *Historiarum seraphicae religionis libri tres*, p. 94: « inventa est lingua recens et cor eius, incinerato corpore, incorruptum »; ma l'opera è tardiva, edita nel 1586.

(24) Cf. testimonianze presso PETRANGELI-PAPINI, op. cit., p. 292; circa la triste sorte della scomparsa della maggior parte del corpo di S. Bonaventura durante la rivoluzione dei Calvinisti o Ugonotti nel 1562, i quali bruciarono con gesto sacrilego le sue ossa sulla piazza *des Cordeliers* e ne gettarono le ceneri nel fiume Rodano, come pure circa la scomparsa del capo, durante la rivoluzione francese, cf. pp. 303 ss.

un sepolcro disposto sotto un'arcata aperta appositamente nel muro del coro, *in cornu Evangelii* (25).

Ricordiamo che nel tesoro della basilica del Santo si conserva una costola di S. Bonaventura, la più grande reliquia, dopo il braccio di Bagnoregio, che di S. Bonaventura ancora rimanga, e siamo lieti di segnalare che un'altra sua costola, spezzata, si conserva nella chiesa di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali in Brescia (26).

* * *

Ben più difficile dell'aspetto esterno, è il tratteggiare e confrontare il profilo morale e intellettuale dei due nostri. Possiamo riferire anche al Dottore Evangelico, detto il Santo per antonomasia, quanto l'Ughelli scrisse del Dottore Serafico: « Bonaventura fu uomo di così eccelsa santità e dottrina, che se alcuno volesse prendere la penna in sua lode, sarebbe come se si sforzasse, inutilmente, di misurare la sconfinata vastità dell'oceano » (27).

Santità ufficialmente riconosciuta al Santo di Padova dopo soli undici mesi e mezzo dalla morte, in primato assoluto di canonizzazione, da Gregorio IX nella Pentecoste del 1232: a Bonaventura invece, per varie ragioni (28), decretata più di due secoli dalla morte da Sisto IV, il 14 aprile 1482.

(25) Cf. PETRANGELI-PAPINI, p. 223 s.

(26) Per la descrizione del reliquiario conservato nel tesoro del Santo in Padova cfr. GONZATI B., O.F.M.Conv., *La Basilica di S. Antonio*, Padova 1852, vol. I, p. 209. PETRANGELI-PAPINI elencò le reliquie di S. Bonaventura venerate in Italia e all'estero, p. 312-6; della reliquia del tesoro in Padova cf. *ibid.*, p. 314 s., ove riporta alcune preziose osservazioni e informazioni del P. SARTORI A. L'ipotesi del Petrangeli-Papini è che la reliquia di S. Bonaventura sia pervenuta a Padova circa la stessa data in cui arrivò a Bagnoregio il santo braccio di San Bonaventura, a. 1491, mentre il P. Sartori propone il 1505 circa. Sapendo che il P. Generale dell'Ordine francescano Francesco Sansone da Brescia, munifico mecenate della basilica antoniana, presente a Lione nel momento della ricognizione delle reliquie nel 1490 aveva sollecitato a favore di Bagnoregio il dono del braccio (cf. PETRANGELI-PAPINI, p. 286 s.), fino a nuove prove saremmo propensi a pensare che il medesimo interessamento egli abbia avuto sia per Padova, cui per motivo del rinvenimento della lingua incorrotta di S. Antonio S. Bonaventura era particolarmente legato, sia per la chiesa e convento di S. Francesco in Brescia, cui il Sansone era tanto affezionato. Il P. Sartori, mentre confessa di non aver trovato come la reliquia sia arrivata alla basilica del Santo, ritiene che nel 1489 essa non era ancora stata donata.

(27) UGHELLI F. - COLETI N., *Italia sacra*, Venetiis 1717, t. I, p. 264.

(28) Cf. ABATE G., O.F.M.Conv., *La santità di S. Bonaventura secondo la storia*, in *Doctor Seraphicus* 3 (1956), pp. 45-51; PETRANGELI-PAPINI, *op. cit.*, cc. VI e VIII.

Santità eccelsa, senza dubbio, come risulta dalle corali testimonianze dei contemporanei, dalle loro opere e dai loro scritti(29). Nel paragonarle tra loro, poichè Dio nei Santi, meno assai che nei volti, si ripete, non si può non cogliere diverse vibrazioni, diverse modulazioni.

Più forse contrastata e sofferta, in una penosa, anche se amorosa, ricerca della divina volontà che Dio sembrava insistentemente nascondere, in Antonio. Più manifesta e lineare, ma sempre attiva e fruttuosa, in Bonaventura, partita tra la preparazione e l'insegnamento universitario, l'apostolato e il governo dell'Ordine, e alla fine il fulgido cardinalato.

Più, almeno apparentemente, eroica nella concezione e nell'attuazione di rigore penitenziale in Antonio, che si macerava in digiuni, veglie, e discipline fino all'estenuazione. Più temperata sotto questo aspetto in Bonaventura, fisicamente più delicato, pressato da inderogabili sollecitudini di interesse più vasto e obbligato per ufficio a dare ai frati, nel peculiare stato di tensione in cui l'Ordine francescano si trovava, l'esempio di saggia moderazione.

Più apostolicamente aggressiva in Antonio, nel desiderio di strappare o difendere le anime dall'insidia degli eretici, e socialmente forse più vasta e decisiva per la sua predicazione, cui accorrevano folle immense, e si attutivano gli odi, s'infrangevano i soprusi, retrocedeva l'eresia, rifioriva la vita cristiana (30).

Anche Bonaventura fu sommo e ricercato oratore sacro, infaticabile nel *ministerium verbi*: al popolo, al clero, alle università, ai capitoli, nelle reggie, nei concistori, al Concilio, dinanzi ai Pontefici; ma più serena e seraficamente persuasiva la sua parola nell'intento di convincere con la forza della ragione raziocinante anche

(29) Cf. le note biografie bonaventuriane: LEMMENS L., O.F.M. (vers. ital., Milano 1921); SPARACIO D., O.F.M.Conv., Roma 1922; RIGHI O., *Il pensiero e l'opera di S. Bonaventura da Bagnoregio*, Firenze 1932; PETRANGELI-PAPINI, biografia da noi più volte citata. Per una visione d'insieme: BOUGEROL J. G., O.F.M., *Introduction à l'étude de S. Bonaventure*, Tournai 1961; BONAFEDE G., *S. Bonaventura*, Benevento 1961. Delle biografie antoniane abbiamo dato un elenco sommario ed essenziale in *Il Santo che il mondo ama*, Padova 1960, *Indicazioni bibliografiche*, pp. 7-9.

(30) Per l'apostolato e la predicazione di S. Antonio: CANTINI G., O.F.M., *Vita apostolica e azione sociale di S. Antonio* nel vol. *S. Antonio Dottore della Chiesa*, Città del Vaticano 1947, pp. 223-48; BELLINCINI G., *Il predicatore evangelico secondo l'ideale di S. Antonio*, loc. cit., pp. 481-98; DOIMI S., *La dottrina della predicazione in S. Antonio di Padova*, Padova 1952.

le intelligenze adusate alle squisitezze delle distinzioni e ai certami delle disputazioni scolastiche (31).

Al di fuori però di queste, pur notevoli differenze, nello stile di santità dei due, vige una consonanza che meglio non potremmo individuare che nel comune denominatore dell'ideale evangelico francescano, da ambedue intimamente compreso ed eroicamente vissuto e diffuso: « *Regula et vita Minorum Fratrum haec est, scilicet Domini N. J. Christi sanctum Evangelium observare* (32).

Omettendo di scendere a particolari specificazioni di questo ideale serafico, che lega in profondo intimo nesso Francesco, Antonio e Bonaventura, i quali tre bene inserì il Signorelli, nel Duomo d'Orvieto, nel *sapiens doctorum ordo*, non possiamo non ricordare il loro cristocentrismo, la gemina fiamma del loro ardente amore per la sacrosanta Umanità di Cristo e la Vergine Madre (33).

* * *

Ed eccoci all'aspetto che maggiormente qui ci riguarda, all'aspetto intellettuale.

Dottore Evangelico furono eccezionalmente detti anche Pietro

(31) Cf. CANTINI G., *S. Bonaventura da Bagnoregio « magnus verbi Dei sator »*, in *Antonianum*, 15 (1940), pp. 29-74, 155-88, 245-74. Il P. BONAVENTURA DA MEHR, O.F.M.Cap., dedicò un prezioso studio di complemento al citato lavoro del P. CANTINI: *Notae quaedam de S. Bonaventura praedicatorum in Collect. franc.* 13 (1943), pp. 400-12 (16); in questo studio, a p. 402, s'auspicava un più particolareggiato confronto tra la tecnica del sermonare seguita dai due nostri Santi. Cf. PETRANGELI-PAPINI, *op. cit.*, p. 176; e vol. IX, *Opera omnia*, ed. Quaracchi, pp. 3 s.

(32) *Regula bullata*, c. I, il cui esemplare originale si conserva nel tesoro della Basilica di S. Francesco in Assisi.

(33) Ci è impossibile riportare qui anche solo i principali studi cristologici e mariologici che della dottrina di S. Antonio e di S. Bonaventura furono pubblicati. Per la Cristologia in S. Antonio ricordiamo: BONNEFOY G. F., O.F.M., in vol. *S. Antonio Dottore della Chiesa*, pp. 61-83; CUMMINGS J., O.F.M.Conv., *The Christological content of the « Sermones » of St. Anthony*, Padova 1953. Per la Mariologia di S. Antonio: DI FONZO L., O.F.M.Conv., *vol. cit.*, pp. 84-172; COSTA B., O.F.M.Conv., *La Mariologia di S. Antonio di Padova*, Padova 1950. Per la Cristologia di S. Bonaventura: STANISLAUS DU CHAMBON-FEUGEROLLES, O.F.M.Cap., *La Dévotion à l'Humanité du Christ dans la spiritualité de S. Bonaventure*, Lyon 1932; dovremmo aggiungere molti studi sul cristocentrismo, sulla regalità e primato di G. Cristo, in S. Bonaventura, la cui indicazione può facilmente trovarsi nella bibl. francescana di *Collect. franc.* 1932 ss.; per un'introd. generale cf. AUTORI VARI: *Gesù Cristo nella spiritualità francescana*, in *Quaderni di spiritualità francescana*, n. 2 (1961). Per la Mariologia cf., per es., CHIETTINI E., O.F.M., *Mariologia S. Bonaventurae*, Sibenici-Romae 1941. Cf. *infra*, nota 61.

d'Alliaco e S. Tommaso d'Aquino, ma questa onorevole designazione ufficialmente spetta a S. Antonio di Padova (34).

Dottore Evangelico è il Santo di Padova, oltre che per la santità di vita apostolico-evangelica, quale commentatore del Vangelo, nei *Sermones Dominicales*, e nei *Sermones in solemnitatibus Sanctorum*, particolarmente nei primi, da lui stesso definiti: *Opus Evangeliorum per anni circulum*; Evangelico inoltre quale forgiatore, con la parola, gli scritti e l'esempio, degli araldi del Vangelo; Evangelico perchè tutto proteso alla riforma dei costumi della società, alla luce del Vangelo, in Italia e in Francia, dopo d'aver tentato, con l'entusiasmo dei suoi giovani anni, l'annuncio del Vangelo agli infedeli del Marocco (34).

Dottore Serafico S. Bonaventura, comunemente designato, e riconosciuto come tale dai suoi massimi glorificatori i Pontefici Sisto IV e Sisto V (36), fu veramente serafico nella nobiltà del tratto, nella santità dei costumi, nel contenuto della sua dottrina, nel metodo del suo magistero filosofico, teologico e mistico. E poichè egli è in mistica teologia: « *facile princeps* » (37), ci sembra non sia inutile qui rilevare che il suo misticismo, come del resto quello di Antonio, appare improntato ai Padri, allo pseudo-Dionigi e a S. Bernardo, ma soprattutto quale sviluppo della dottrina dei Vittorini (38).

(34) Cf. BALIC C., O.F.M., *S. Antonio Dottore Evangelico e gli altri Dottori della Scolastica francescana*, in vol. *S. Antonio Dottore della Chiesa*, p. 24, nota 60; DOIMI S., *S. Antonio di Padova Dottore « Evangelico »*, in *Il Santo* 1 (1961), pp. 275-99.

(35) E' quanto abbiamo dimostrato nello studio ora citato, in commento alla lettera apostolica *Exulta, Lusitania felix; o felix Padua, gaude*, con la quale Pio XII il 16 gennaio 1946 proclamava S. Antonio di Padova dottore della Chiesa, ventinovesimo nella serie cronologica, e affermava che il Santo « *iure meritoque Doctoris Evangelici nomine dignus apparet* », in *A.A.S.* 38 (1946), pp. 200-204.

(36) Dalla prima metà del sec. XIV il titolo di *doctor seraphicus* venne praticamente a sostituire quello di *doctor devotus* prima in uso, e quello di *doctor mellifluus* con cui era stato chiamato nell'università di Parigi; cf. PETRANGELI-PAPINI, *op. cit.*, pp. 175 s., 186, 279 ss., 321 ss. Per una sicura introduzione alla conoscenza di S. Bonaventura, anche come Dottore serafico, cf. la prefazione (pp. 20-134) di CLASEN S., O.F.M., *Franziskus, Engel des sechzens Siegels. Sein Leben nach den Schriften des heiligen Bonaventura*, Werl/Westf., 1962.

(37) Allocuzione, 20 nov. 1890, in *Acta Ordinis Fratrum Min.* (1890), p. 177. Cf. AMBORD B., *Bonaventura « Fürst unter allen Mystikern »*, in *Schweiz. Kirchenzeitung* (1941), pp. 328-31.

(38) Cf. SMEETS E., in *Dict. théol. cath.*, alla voce *Bonaventure (Saint)*, c. 981; LONGPRÉ E., O.F.M., *La théologie mystique de S. Bonaventure*, in *Arch. franc. hist.* 14 (1921), pp. 36-108, con copiosa indicazione bibliografica riguardante l'aspetto mistico della dottrina di S. Bonaventura; molte altre opere furono recensite dalla impareggiabile raccolta bibliografica di studi francescani *Collect.*

Tra la messe copiosa delle testimonianze, in conferma del titolo di Serafico, sono noti gli elogi del benedettino Giovanni Tritemio che afferma: « *multi doctrinam proferunt, devotionem praedicant multi; pauci in scribendo libros docuerunt utrumque. S. Bonaventura autem et multos superavit et paucos, dum eius doctrina devotionem, devotio instruit doctrinam* » (39); l'elogio di Giovanni Gerson: « *Sint igitur alii doctores, qui dicantur Cherubici; Bonaventura autem verissimo nomine Seraphicus simul et Cherubicus, quia inflammat affectum et erudit intellectum, reducit et unit ad Deum per amorem excitativum* » (40); e quella di Sisto V nella Bolla *Triumphantis Hierusalem*: « *Fuit enim in S. Bonaventura id praecipuum et singulare, ut non solum argumentandi subtilitate, docendi facilitate, definiendi solertia praestaret, sed divina quadam animos permovendi vi excelleret. Sic enim scribendo cum summa eruditione parem pietatis ardorem coniungit, ut lectorem docendo moveat et in intimos animi recessus illabatur, ac denique seraphicis quibusdam aculeis cor compungat et mira devotionis dulcedine perfundat* » (41). In fine, quanto al metodo, ricordiamo l'osservazione del Bargellini: « La mente di Bonaventura si distingueva per la rapidità con la quale egli bruciava ogni questione, per giungere velocemente al bene supremo, alla sua contemplazione, anzi alla sua partecipazione. Il suo termine preferito era quello di *velociter*. Veloce, rapido, senza indugi intellettualistici, senza compiacenze dottrinali. Puntare allo scopo, cioè puntare a Dio... Bonaventura da Bagnoregio fu detto il Dottore Serafico, perchè come i Serafini, ebbe il volo rapido, infiammato » (42).

Fermo restando che le qualifiche di Evangelico e Serafico loro attribuite siano meritate, appropriate e decisamente indicative, tuttavia, poichè autenticamente Serafico fu anche il Santo di Padova e schiettamente Evangelico fu anche S. Bonaventura, più

franc. 1932 ss. Per la dottrina mistica di S. Antonio, oltre agli studi di HEERINCKX G., O.F.M. e di MEYER L., O.F.M., cf. BLASUCCI A., O.F.M.Conv., *La teologia mistica di S. Antonio*, in vol. *S. Antonio Dottore della Chiesa*, pp. 195-222.

(39) TRITHEMIUS J., *De Scriptoribus eccles.*, fol. 101 v., ed. Parisiis 1512, in *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. I, praef. gen. p. I.

(40) GERSON I., in *Epist. missa Lugdunum a. 1426* (ed. Antverp. 1706, t. I, col. 119), ed. Quaracchi, ibid. p. II.

(41) Cf. in *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. I, p. XLVII.

(42) BARGELLINI P., *San Bonaventura da Bagnoregio, uomo veloce*, in *L'Osservatore della Domenica*, 23 (1956), 15 luglio; SMEETS, in *Dict. théol. cath.*, *Bonaventure (Saint)*, c. 976.

fruttuoso al nostro intento comparativo ci appare l'accostamento delle due figure considerate nel periodo storico in cui vissero e nella differente funzione scientifica e missione apostolica che assolsero.

Antonio visse e operò nel periodo della prealta scolastica, Bonaventura invece nel rigoglio dell'alta scolastica. L'uno e l'altro insegnarono, scrissero e predicarono, ma in diversità di metodo, d'ambiente, di responsabilità.

Nel sistema scientifico e nei metodi d'Antonio, si notano germi e spirito dei tempi nuovi, quali: il larghissimo impiego nei suoi scritti di nozioni di scienze naturali (fisiologia, anatomia, zoologia, botanica) (43); lo spirito apostolico del Concilio Ecumenico Lateranense IV del 1215, manifesto ispiratore dell'orientamento della sua predicazione, del suo insegnamento e del suo *corpus* dottrinale (44); l'uso delle *Sentenze* di Pietro Lombardo e dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestor (45); l'audace concordanza dell'Antico e del Nuovo Testamento, in risposta alle negazioni dell'eresia albigese che ripudiava come diabolico l'antico Patto (46), e quale contributo al possente risveglio evangelico, che sempre più permeando la vita, dalla vita sarebbe presto asceso all'interessamento scientifico-universitario (47). Sostanzialmente però Antonio rimane radicato nell'atmosfera scientifica del primo modo.

Bonaventura conserva aspetti del periodo che immediatamente lo precedette, accettando, per esempio, la definizione della teologia

(43) Cf. DOIMI S., *Le scienze naturali in S. Antonio*, in vol. *S. Antonio Dottore della Chiesa*, pp. 437-59.

(44) GIOVANNI XXIII nella lettera inviata al P. Generale O.F.M.Conv. in occasione del VII centenario antoniano, il 16 gennaio 1963, afferma: « *Neque sine providentis Dei consilio evenire videtur, ut Antoniana haec sacrae celebrationes in tempus incidant, quo Concilium agitur Oecumenicum Vaticanum Secundum; quod superno fidentes praesidio indiximus et amanti prosequimur cura. Hic enim Sanctus Caelus aetate vixit, quae universalem Synodum Lateranensem Quartam proxime est subsecuta, eiusque actiosa pastoralis opera salubribus Coetus illius decretis congruebat, et hanc etiam ob causam, quod attinet ad animorum curam, utilitates maximas attulit* », cf. in *Il Santo* 3 (1963), p. 8; con annessa traduzione italiana della lettera pontificia.

(45) BALDUINUS AB AMSTERDAM, O.F.M.Cap., « *Historia Scholastica* » Petri Comestoris in *Sermonibus S. Antonii Patavini*, in *Coll. franc.* 24 (1954), pp. 83-109; IDEM, « *Libri IV Sententiarum* » Petri Lombardi in *Sermonibus S. Antonii Patavini*, in *Coll. franc.* 26 (1956), pp. 113-50.

(46) Cf. DOIMI S., *S. Antonio di Padova Dottore « Evangelico »*, in *Il Santo* 1 (1961), p. 291.

(47) *Ibid.*, pp. 295-7. Cf. ILARINO DA MILANO, O.F.M.Cap., *La spiritualità evangelica anteriore a S. Francesco*, in *Quaderni di spiritualità franc.* 6 (1963), pp. 34-70.

quale *divinae Scripturae scientia* (48), seguendo spesso lo schema del sermone solenne (49), non nascondendo la propria simpatia per il metodo mistico, cioè allegorico, tropologico e anagogico, seguito anche da Antonio e dai suoi coevi, nell'interpretazione delle Sacre Scritture (50).

Per S. Bonaventura però, come già per S. Antonio, lo scopo della teologia è eminentemente pratico: « *principaliter tamen, ut boni famus* » scrive S. Bonaventura (51); « *Moralitati, quae mores instruit, magis est inhaerendum quam allegoriae* » aveva scritto S. Antonio (52). Questa però non è una teologia diminuita, nel senso errato della recente controversia ormai spenta della teologia kerigmatica (53), ma rimane vera e autentica teologia scientifica.

I grandi maestri e dottori della scolastica, frequentemente lo dimentichiamo, attinsero largamente e si formarono ai tesori dell'epoca che li precedette.

Bonaventura però, come Tommaso d'Aquino e gli altri dottori e maestri scolastici, ormai si muove, in quanto a metodo, liberamente, ad ali spiegate, nel cielo dei tempi nuovi. A differenza

(48) S. ANTONIUS, *Sermones*, ed. Locatelli, p. 149 a, in *Dom. II p. Pascha*. S. BONAVENTURA, *Breviloquium*, pars I, c. 1, ed. Quaracchi, vol. V, p. 210; *ibid.*, pp. 201-8; *Collat. in Hexaëm.*, p. 330 s. Similmente S. ALBERTO M., S. TOMMASO e SCOTO, cf. SCARAMUZZI D., O.F.M., *La figura intellettuale di S. Antonio di Padova*, Roma 1934, pp. 14-17, 133.

(49) Cf. CANTINI, *supra*, nota 31, p. 45 s., 61 ss., 249 ss. Gli editori dell'Opera omnia di Quaracchi, premisero al vol. IX delle opere di S. Bonaventura (*Sermones*), una *Ars concionandi* (pp. 8-21) che illustra la tecnica del sermonare, (pp. 8-21) che illustra la tecnica del sermonare, ma non di sua completa paternità: cf. *Coll. franc.* 7 (1937), p. 273 s. MEIER L., O.F.M., *St. Bonaventura als Meister der Sprache*, in *Franzisk Studien* 16 (1929), pp. 15-28. Della tecnica di S. Antonio abbiamo trattato altrove: *La dottrina della predicazione in S. A.*, Padova 1952, p. 31 s., cf. partic. CANTINI, *La tecnica e l'indole del sermone medievale e i Sermoni di S. Antonio di Padova*, in *Studi franc.*, ser. 3, 6 (1934), pp. 60-80; 195-224.

(50) Cf. DOIMI S., *S. Antonio di Padova Dottore Evangelico*, in *Il Santo* 1 (1961), pp. 287 s., con ampia nota bibliogr. circa il metodo biblico-esegetico seguito da Antonio e in uso nel sec. XIII. IDEM, *La dottrina della predicazione*, *cit.*, c. V, pp. 107-18. Per il medesimo uso di S. Bonaventura cf. CANTINI, *op. cit. supra*, n. 31, pp. 46-52, ma specialmente: DEMPSEY P., O.F.M.Cap., *De principiis exegeticis S. Bonaventurae*, Romae 1945. CHENU M. D., O. P., *Théologie symbolique et exégèse scolastique aux XII^e-XIII^e siècles*, in *Mélanges J. de Ghellinck S. J.*, II, pp. 509-26, Gembloux 1951.

(51) S. BONAVENTURA, in *IV Sententiarum*, l. I, *prooemii quaestio III*, ed. Quaracchi, vol. I, p. 13. Cf. AMORÓS L., O.F.M., *La teología como ciencia practica en la escuela franciscana en los tiempos que preceden a Escoto*, in *Arch. Hist. Doctr. M. A.* 9 (1934), pp. 261-303; FRIEDERICH J., *Die Theologie als spekulative u. praktische Wissenschaft nach Bonaventura u. Thomas von Aquin*, Bonn 1940.

(52) S. ANTONIO, in *Dom. IX p. Pent.*, ed. Locatelli, p. 344 a.

(53) Cf. BONNEFOY G. F., O.F.M., *La cristologia di S. Antonio*, in vol. *S. Antonio Dottore della Chiesa*, Roma 1947, p. 63 ss.

d'Antonio, il Dottore bagnorese fu anche grande filosofo, sia pur sempre filosofo cristiano. Conosce infatti le diverse scuole filosofiche, le confuta o loda, e le riduce alla filosofia cristiana, scuola aristotelica e platonica comprese. Bonaventura, come Antonio, essenzializza, nello spirito di S. Agostino; spirito agostiniano, che l'uno e l'altro prediligono e seguono, intelligenti e fedeli interpreti e imitatori del francescano: *Deus meus et omnia* (54).

Quantitativamente e scolasticamente la produzione scientifica di Bonaventura supera senza confronto quella di Antonio. Percorrendo l'edizione dei Padri di Quaracchi e quella del Locatelli, lo si nota immediatamente; tuttavia la prima impressione va temperata dalla considerazione che nelle opere d'Antonio si trova una vera e propria *Summa*, la prima enciclopedia dell'Ordine francescano (55).

La generazione precedente a Bonaventura, quella d'Antonio, aveva fortemente temuto, così allora amavano esprimersi, che il vino del Vangelo e in generale della divina Rivelazione si tramutasse, per l'impiego esorbitante ed esagerato delle scienze profane, in acqua; ma, storicamente anche per merito degli scolastici, il vino delle Sacre Scritture rimase genuino ed integro, anche accogliendo in sé, in sapiente dosatura, l'acqua dell'umano sapere, ed anzi questo stesso felicemente orientò *in sensum Christi*.

Fu un processo faticoso e travagliato, per gradi. Si ricordi che solo nel 1228 e nel 1231, anno in cui morì S. Antonio, Gregorio IX permetteva che la teologia: « *de sapientia et eloquentia philosophici dogmatis quasi mutuum ad sui ornamentum assumat, interdum* » (56).

(54) Cf. PINCHERLE A., *San Bonaventura Agostiniano e Francescano*, in *Doctor Seraphicus* 10 (1963), pp. 5-27. Cf. SCHLUND, THOMAS VILLANOVA, MEYER, ONINGS, studi recensiti in *Collect. franc.* 1 (1931), pp. 554 s. GILSON E., *La philosophie de Saint Bonaventure*, 3 ed., Paris 1953; VEUTHEY L., O.F.M.Conv., *S. Bonaventurae philosophia christiana*, Romae 1943; SQUADRANI I., O.F.M., *S. Bonaventura christianus philosophus*, in *Antonianum* 16 (1941), pp. 103-30, 253-304; LAZZARINI R., *S. Bonaventura filosofo e mistico del cristianesimo*, Milano 1946; cfr. ROBERT P., O.F.M., *Le problème de la philosophie bonaventurienne*, in *Lav. Théol. Phil.* 6 (1950), pp. 145-63, 7 (1951), pp. 9-58. SCARAMUZZI D., O.F.M., *La figura intellettuale di S. Antonio di Padova*, Roma 1934. Per le citazioni esplicite di S. Agostino cf. CANTINI G., O.F.M., *De fontibus Sermonum S. Antonii qui in editione Locatelli continentur*, in *Antonianum* 5 (1931), pp. 327-70.

(55) DOIMI S., *Carattere letterario e finalità delle Opere di S. Antonio*, in *Acta Congressus scholasticus internationalis*, Romae 1951, pp. 201-32.

(56) Cf. DENIFLE-CHATELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, I, n. 59, pp. 114, 116; SCARAMUZZI D., *La figura intellettuale di S. Antonio*, p. 15 s.

A superare positivamente la crisi valsero non poco l'impegno, il genio e la santità di vita di questi illustri campioni della teologia e della fede.

Quello che appunto avvenne, in modo diremmo tipico, in seno all'Ordine francescano nei riguardi della scienza. S. Francesco forse mai avrebbe approvato l'insegnamento scientifico nell'Ordine, se non avesse avuto l'esempio in Antonio, il quale aveva saputo disporre lo studio e l'insegnamento scientifico alla devozione. E fu grande merito. L'Ordine francescano, privo allora d'una tradizione scientifica, formato in maggioranza da indotti, ma zelanti predicatori, sarebbe potuto slittare, come altri movimenti del suo tempo, nella china dell'esagerazione e del fanatismo.

Antonio, già sacerdote e scientificamente formato in uno dei principali centri della cultura teologica della Lusitania, nella regale abbazia di Coimbra, coronò l'ideale di S. Francesco con l'aureola della scienza, ma d'una scienza scritturale e mistica che lo completava e consolidava (57).

Fu decisivo l'influsso scientifico di S. Bonaventura, ma prima ancora quello d'Antonio, nella scuola e nella vita dell'Ordine francescano, quale primo suo grande scrittore e predicatore, primo suo docente, anzi primo fondatore di studi teologici nelle città universitarie di Bologna, Montpellier, Tolosa e Padova (58).

Scrive, in senso più vasto, il Bellincini: « S. Antonio fu, come S. Bernardo, un epigono dei Padri, la sua voce viene quasi a confondersi con la voce dei grandi dottori scolastici; egli è come l'estremo bagliore di una giornata che, come nelle notti estive dei paesi nordici, si distingue appena dal primo albore dell'altra che la segue » (59). Similmente P. Gemelli rileva che tra il secolo di Abelardo e il secolo di S. Tommaso d'Aquino, tra l'età di S. Francesco e l'età di S. Bonaventura, Antonio di Padova passa come una meteora, raccogliendo nella gamma della sua parola la cultura della pietà del passato, con germi di avvenire (60).

(57) DOIMI S., *La dottrina della predicazione in S. Antonio*, c. IX, pp. 147-60.

(58) BALIC C., O.F.M., *Gli Scritti di S. Antonio*, nel vol. *S. Antonio Dottore della Chiesa*, Città del Vat. 1947, pp. 295-330; *ibid.*, pp. 3-30; *S. Antonio Dottore Evangelico e gli altri Dottori della scolastica francescana*; ABATE G., O.F.M.Conv., *S. Antonio maestro di S. Teologia*, *ibid.*, pp. 263-94.

(59) BELLINCINI G., *Le caratteristiche del magistero di S. Antonio*, in vol. *S. Antonio di adova Dottore evangelico*, Padova 1946, p. 76.

(60) GEMELLI A., O.F.M., *Il Francescanesimo*, ed. 1932, p. 72.

Se dunque S. Bonaventura e gli altri grandi dottori serafici rappresentano il meriggio della scuola francescana, Antonio di Padova quel fulgido meriggio precedette e in certo grado preparò, quale rosea e promettente aurora.

Sorge spontanea a questo punto la domanda se S. Bonaventura abbia conosciuto e utilizzato gli scritti di S. Antonio.

Li avrà letti e debitamente apprezzati. Fu osservato, per esempio, che « il cristocentrismo del Dottore Serafico apparisce così fermo soltanto nelle sue ultime opere, dopo cioè l'invenzione della lingua, miracolosamente conservata intatta, del Santo di Padova » (61). Non ci consta però che li abbia direttamente citati alla lettera.

Il Locatelli pubblicò a Padova nel 1882 quattro sermoni di S. Bonaventura in lode di S. Antonio, estratti da un antico cod., n. 490, della Biblioteca Antoniana di Padova (62), ma la critica non fu concorde sulla paternità bonaventuriana di essi (63). Similmente il Locatelli nel 1883 pubblicò un altro sermone del sec. XIII, pure della biblioteca Antoniana, in cui si ricorda il ritrovamento della lingua di S. Antonio (64); vi si aggiunge che furono presenti anche dodici *fidedigni* deputati a ciò dal Comune di Padova, i quali furono testimoni dell'evento *ad populum*, ma il P. G. Abate, meglio osservando il testo, legge *ad papam* (65).

Gli editori di Quaracchi attribuiscono a S. Bonaventura in lode di S. Antonio un solo sermone, che tratta della virtù della povertà

(61) Cf. BONNEFOY G. F., *La cristologia di S. Antonio*, in vol. *S. Antonio Dottore della Chiesa*, p. 82; in nota si trascrive un testo cristologico parallelo dei due Santi; cf. DETTLOFF W., O.F.M., « *Christus tenens medium in omnibus* ». *Sinn und Funktion der Theologie bei Bonaventura*, in *Wiss. u. Weish.* 20 (1957), pp. 28-42, 120-40; SIMONELLI N., O.F.M., *Doctrina christocentrica Seraphici Doctoris S. Bonaventurae*, Aesii 1958.

(62) *S. Bonaventura Seraphici Ecclesiae Doctoris... Sermones in laudem S. Francisci Assisiensis, S. Antonii Patavini et S. Clarae Virginis*, Patavii 1882. I Sermoni su S. Antonio: da p. 69 a p. 95. Osserviamo che già il P. G. DE LA HAYE, O.F.M.Obs., nell'opera *S. Francisci... nec non S. Antonii... opera omnia*, Parisiis 1641, negli *elogia* premessi agli scritti di S. Antonio cita e attribuisce a S. Bonaventura due brani di questi sermoni.

(63) Cf. per es. SPARACIO D., O.F.M.Conv., *S. Antonio di Padova*, Padova 1923, vol. I, p. 96.

(64) *In laudem Thaumaturgi Antonii Patavini sermo... Seraphico Ecclesiae Doctori Sancto Bonaventurae criticis ac litterariis argumentis... vindicatus*, Patavii 1883.

(65) « *Hoc autem viderunt non solum Fratres, sed etiam quamplurimi saeculares, et maxime duodecim fide digni a Communi Paduano electi, qui de hoc fuerunt postmodum testes ad populum* », *ibid.*, p. 15.

di S. Antonio (66). Piace rilevare che la finale del sermone sembra quasi una amplificazione del contenuto della esclamazione bonaventuriana dell' « *O lingua benedicta* ». Si afferma infatti e si spiega che S. Antonio fu esaudito poichè: « *Divinum enim nomen invocavit clamore praedicationis, confessionis, orationis et exultationis* » (67).

La Chiesa, madre dei Santi, riconobbe ed esaltò non solo la santità, ma anche la sapienza e dottrina dei due nostri.

S. Bonaventura infatti, il 14 marzo 1588, venne dichiarato da Sisto V, come S. Tommaso d'Aquino, principe dei dottori scolastici (68). Con regale munificenza lo stesso pontefice provvide all'edizione Vaticana delle opere (69) e istituì il Collegio Sistino dei SS. Apostoli, il più illustre cenacolo di studi bonaventuriani (70). Anche il Santo di Padova ebbe le sue meritate glorificazioni dottrinali, quando Gregorio IX intonò, nel giorno della canonizzazione, in suo onore l'antifona *O Doctor optime* e la proseguì con relativi versetto e orazione, e più quando ufficialmente, il 16 gennaio 1946, fu dichiarato da Pio XII Dottore della Chiesa (71).

(66) S. BONAVENTURA, *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. IX, pp. 535-8; tema principale: « *Iste pauper clamavit, et Dominus exaudivit eum* » (Ps. 33, 7). Il serm., si trova in codd. della bibl. naz. di Parigi, della regia bibl. di Monaco e, contratto, in due codici di Todi. Almeno i due primi risalgono al sec. XIII. E' molto probabile che S. Bonaventura abbia avuto non poche occasioni di tessere l'elogio del Santo di Padova; ci auguriamo che il monumentale *incipitario* del P. ABATE G., O.F.M.Conv., in preparazione di stampa, ci apporti qualche lieta sorpresa in merito. Cf. SPARACIO D., *S. Antonio di Padova*, vol. I, pag. 94 s. Cf. *Sermo II de S.P.N. Francisco* in *Op. omnia* di S. Bonav., ed. Quaracchi IX, 581 s., e relativa interpretazione presso BALIC, *S. Antonio Dottore Evangelico* ecc., p. 13; LOPES F., O.F.M., *Santo António de Lisboa doutor Evangelico*, Braga 1954, p. 294 s.

(67) *Loc. cit.*, p. 537.

(68) Cf. Lettera decretale: « *Triumphantis Hierusalem* », riportata anche nel vol. I dell'*Opera omnia*, ed. Quaracchi, pp. XLV-LII; cui precede il Diploma di canonizzazione di Sisto IV: « *Suprema caelestis patria* », *ibid.* pp. XXXIX-XLIV.

(69) S. BONAVENTURAE ex Ordine Minorum S.R.E. Card. Alban. *eximii Ecclesiae Doctoris Opera Sixti V Pont. Max. iussu diligentissime emendata...*, ed. Vaticana 1588-1606, 7 voll. in-fol.: ed. curata dai Conventuali.

(70) SPARACIO D., *Seraphici Doctoris Bonaventurae de Urbe Collegii a Sisto V fundati synopsis historica*, Romae 1923; DI FONZO L., O.F.M.Conv., *Lo studio del Dottore Serafico nel « Collegio di S. Bonaventura » in Roma (1587-1873)*, in *Misc. Franc.* 40 (1940), pp. 153-86. Ad altri centri di studio a S. Bonaventura dedicati: il Collegio degli scrittori in Quaracchi, l'Università di S. Bonaventura in N.Y. O.F.M., il Centro Studi Bonaventuriani in Bagnoregio accenna il PETRANGELI-PAPINI, *op. cit.*; cf. TECCHI B. nel primo fasc. di *Doctor Seraphicus* 1 (1954).

(71) Cf. SCARAMUZZI D., *La figura intellettuale di S. Antonio*, Roma 1934; ANTONELLI F., O.F.M., *L'elemento liturgico nel dottorato di S. Antonio*, in vol. *S. Antonio Dottore della Chiesa*, pp. 249-60; STANO C., O.F.M.Conv., *S. Antonius patavinus Doctor Ecclesiae*; DOIMI S., *S. Antonio di Padova Dottore Evangelico*, in *Il Santo*, I (1961), p. 275.

Ma la glorificazione più alta ed espressiva dell'insegnamento, della predicazione e della dottrina, sia del Dottore Evangelico che del Dottore Serafico, fu la prodigiosa preservazione dalla incorruzione delle due sacre lingue, che sempre lodarono il Signore e lo fecero lodare da altri.

Queste due fulgide figure di Santi e Dottori francescani, che Dio stesso ha singolarmente esaltato in vita e *post mortem*, hanno per noi un messaggio d'attualità.

Antonio prese gli auspici del suo insegnamento e della sua predicazione dalle direttive del Concilio generale Lateranense IV, e Bonaventura nel Concilio generale di Lione si adoperò tanto egregiamente e con tanto successo per l'auspicata unione delle Chiese Orientali; l'uno e l'altro con l'esempio della vita, il dotto insegnamento e l'ardente predicazione diffusero a salvezza della società il messaggio evangelico-francescano. Così l'esempio e la dottrina dei nostri due s'intonano perfettamente con le due principali finalità del Concilio ecumenico in atto, Vaticano II, cioè il ritorno del pensiero e della vita alle pure fonti del Vangelo, e l'unione sincera ed effettiva, sia pure graduale, delle Chiese separate d'Oriente nell'unità dell'unica Chiesa di Cristo (72).

P. SAMUELE DOIMI, O.F.M. Conv.

(72) La presente relazione è stata già pubblicata interamente, salvo la premessa, nella rivista antoniana *Il Santo* (A. III, fasc. 3, 1963, pp. 267-281).